

L'economista Bruno Anastasia

“Nessun trucco i dipendenti privati sotto i 7,5 euro sono solo lo 0,2%”

ROMA – Bruno Anastasia, economista, ha collaborato al Rapporto Inps pubblicato qualche giorno fa. Non pensava che si accendesse un dibattito sul salario minimo dopo che il Rapporto quantifica in appena lo 0,2% i lavoratori a bassissimo salario. «Quelle pagine devono essere lette e capite bene, prima di utilizzare quella percentuale in modo del tutto distorto».

L'Inps tira la volata al governo Meloni che non vuole il salario minimo per legge? È davvero così?

«Pensare che qualcuno abbia chiesto ai ricercatori di truccare i dati esposti nel Rapporto e che loro si siano prestati è una grande, e anche offensiva, balordaggine. Le elaborazioni sono state realizzate in primavera-estate, in una fase di passaggio tra la precedente presidenza e l'attuale gestione commissariale dell'Inps».

Ma come si è arrivati allo 0,2% che fa discutere?

«È stata adottata una soglia spesso adoperata negli studi su questo tema: il 60% della retribuzione giornaliera mediana, pari - per le retribuzioni di ottobre 2022 - a 48,3 euro che corrisponde a circa 7,5 euro orari. E si è quantificato il numero di dipendenti del settore privato, esclusi agricoli e domestici, che stavano sotto quel livello retributivo. Sono risultati 871.800, il 6,3% del totale. Di questi 355 mila a tempo pieno e 517 mila a part-time».

Con quale obiettivo?

«Capire la ragione della loro condizione di lavoratori con bassa retribuzione. Il Rapporto in particolare si concentra sui dipendenti a full-time perché per i part-time servono analisi specifiche, più complesse, vista l'enorme varietà degli orari e di conseguenza l'identificazione dell'origine del basso salario, se strettamente salariale oppure dipendente dalle poche ore lavorate».

Perché è stato scelto il mese di ottobre 2022?

«Perché è un mese in cui le retribuzioni sono più stabili, c'è minore stagionalità».

Quali sono le conclusioni? Come interpretarle?

«Dei 355.000 dipendenti a full time con una retribuzione inferiore a 48 euro al giorno, l'origine della bassa retribuzione è riconducibile alla tipologia contrattuale per 78.000 apprendisti e 113.000 dipendenti intermittenti. Per i restanti 164.000, in 112.000 il basso salario è legato ad assenze temporanee ad esempio per Cig. In altri 31.000 casi si osserva una situazione temporanea. Restano infine altri 20.000 casi non riconducibili a nessuna di queste motivazioni: lo 0,2%».

Questi risultati sono interpretabili come una pietra

tombale sul salario minimo? Lei è contrario?

«Assolutamente no. Si tratta piuttosto di dati utili a capire le caratteristiche del lavoro povero e a pensare a politiche adeguate».

L'Istat parla di 3 milioni di lavoratori poveri, però.

«Ma anche Inps ha proposto sia nel Rapporto 2020 sia nella recente audizione alla Camera del Commissario valori superiori ai 3 milioni. Ma si trattava di elaborazioni con l'obiettivo di quantificare i lavoratori sotto i 9 euro lordi all'ora, una soglia esogena legittimamente indicata nel dibattito politico. Anche in quest'ultimo Rapporto non c'è nessun dato in contraddizione con quei valori. Ma l'obiettivo era diverso: approfondire le ragioni e le caratteristiche delle retribuzioni più basse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUNO ANASTASIA
RICERCATORE
INPS

*Non sono contrario
al salario minimo
Questi dati servono
a capire i caratteri
del lavoro povero
e a pensare
a politiche adeguate*

